



Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino

di *Don Giuseppe Oliva*

II

Il giorno dopo

Venne il giorno dopo. Nella consueta forma paesana la vita riprendeva. La piazza ed il corso andavano animandosi di pedoni e di macchine. L'orologio del campanile batteva il tempo sulla gente distratta. Nella Valle del Mercure c'era la nebbia, geometricamente tagliata, come quasi sempre, all'altezza di Castelluccio Superiore.

Per ogni giorno e per ogni ora ognuno spera di aver la forza di dominare la scena sulla quale dovrà sostenere la sua parte o alla quale dovrà guardare come spettatore. Ciò perchè ognuno è come convocato per una impresa della quale si possono avere indicazioni o ipotesi di approccio, ma non sempre piani di risoluzione o previsioni anche solo approssimativamente. Chi quel giorno viveva in prima persona e in un modo unico una novità era Cecilia, perchè la novità era la fine del suo fidanzamento, mentre per gli altri era una delle tante della cronaca paesana. Per lei era un avvenimento della sua vita, per certi aspetti anche sorprendente, perchè lei, per una specie di innata onestà temperamentale, non pensava che potesse accadere, non avendolo provocato. Era per Cecilia una disdetta mortificante constatare che si possa ricevere quel benservito così all'improvviso e senza spiegazioni. Ciononostante uscì di casa per andare dalla zia Elisabetta in Via dei Passi Lenti...per una visita già concordata. Per lei era anche una buona occasione per distrarsi un po' e per qualche commento distensivo. Bisogna dire qui che in Cecilia, congiunta a quella onestà mentale, forse un po' ingenua, c'era anche una certa reattività moderata, per cui non era vittima dello scoramento, né della irascibilità aggressiva. Tuttavia ciò non esclude che quando una vicenda ci scavalca o ci taglia i passi, quel mulinello mentale di discorsività che si attiva in noi non si può bloccare...e Cecilia non poté sfuggire a quei soliloqui, che sono, nel contempo, sofferenza e liberazione.

Per Luciano c'era il cruccio per la figuraccia fatta la sera prima, soprattutto perchè quelle scene ormai non facevano più parte della mentalità paesana. Perciò per quanto s'interrogasse su come potesse essere scattato il lui quel proposito punitivo, non trovava risposta convincente. L'avrebbe trovata qualche giorno dopo, o meglio, l'avrebbe ricevuta, conversando con amici più intelligenti di lui, e cioè...che con la sua reazione scomposta ed esagerata, aveva imitato, inconsciamente i contestatori, per i quali la condanna di un torto ricevuto o la rivendicazione di un diritto negato va fatta con le maniere forti. Quella mattina Luciano, uscendo, sapeva di esporsi al giudizio di tutti. Immaginava in ogni persona incontrata un potenziale censore, perchè la bravata, anche se fortunatamente incompiuta, era

ormai nota, ch  in paese le novit  corrono. Ma non si poteva restare in casa. D'altronde la nostra natura   tale che, bench  ferita, raramente diventa inerte, perch , in genere, possiede delle riserve psicologiche che compensano la sconfitta e ridonano una certa qual sufficiente intraprendenza. Perci  tra una parola e un'altra, tra un sorriso, una battuta volante, e un colpetto sulla spalla, un "sta'attento , Luciano...non ci cascare pi ... non   crollato il mondo..." Luciano attravers  e super  i vari posti di controllo mobili, cio  i vari incontri, finch  si trov  dinanzi il geometra Gennaro Merisi, il quale gli si avvicin  e gli comunic  che la Ditta aveva accolto la sua domanda di assunzione in cantiere e che gi  domani poteva presentarsi in ufficio per gli adempimenti burocratici e per prendere servizio in contrada Pantano.

Si era al tempo della costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Alle Ditte impegnate nei lavori in territorio si guardava come a una fonte di guadagno stabile, perci  l'assunzione era la realizzazione di un desiderio intensamente vissuto e coltivato. Per Luciano la gioia fu grande. Ne risent  subito la sua faccia che divenne meno tesa, quindi aperta e poi serena. Per quel moto quasi istintivo di gratitudine e di ordinario comportamento , che   insieme sincero e convenzionale, Luciano invit  il geometra Merisi al bar, dove la notizia della assunzione al lavoro ebbe l'effetto di ridurre quello della bravata della sera precedente a motivo delle felicitazioni per il posto ottenuto e per le bibite e i caff  che s'intrecciavano con gli "auguri", con i "grazie" e con i vari commenti improvvisati. A un certo punto ci fu un amico che, ritenendo di complimentarsi meglio con Lucino, disse: "Goditi questo momento e non pensare pi  allo sgarbo fatto a Cecilia. Cecilia non ha perduto niente, anzi forse ci ha guadagnato..."Il geometra Merisi guard  Luciano come se cercasse una spiegazione, ma aveva capito bene. E all'esaurirsi degli ultimi convenevoli e commenti

Luciano e il geometra uscirono. Proseguirono insieme per un centinaio di metri scambiandosi qualche parola sugli amici incontrati al bar e sul lavoro che sarebbe iniziato domani per Luciano. Ad un tratto il geometra rallent  e con discrezione accenn  al fidanzamento finito di Cecilia. Luciano non esit  a descrivere le cose come in realt  si erano svolte. Raccont  anche la sua bravata cercando di spiegare – Luciano si aspettava dal geometra qualche frase di commento come prova di una certa attenzione o di partecipazione – ma non ci fu. Il geometra si era fermato e guardava Luciano. "Vedi – comincio - sapevo anch'io del fidanzamento di tua sorella con Oreste. Non immaginavo che finisse cos . Ma ora che   finito, voglio dirti che pi  di una volta Cecilia l'ho avuta in mente come la fidanzata che avrei voluto e quindi richiesto, ma, come avviene in questi casi, ti accorgi che sei arrivato in ritardo e concludi che per ognuno c'  una storia, una via, un destino, come si dice....Ora che   libera, questo mio pensiero c'  ancora. Se possiamo

parlarne...e se tu ne puoi parlare a casa già oggi stesso...
Ora i due si guardavano negli occhi. Il geometra aspettava qualche parola che al suo desiderio aprisse la via della certezza o della probabilità della realizzazione. Luciano non riusciva a definire la sua gioia. Ripresero a camminare...

In casa di zia Elisabetta quella mattina si commentavano due novità di quartiere. La prima riguardava l'arrivo da Milano del figlio e della figlia di Antonio Traversa, Massimo, metalmeccanico e Linda, universitaria.

I due sostenevano esplicitamente che per loro il divorzio e l'aborto andavano bene e se in paese, qui, si pensava diversamente, ciò era dovuto alla mentalità paesana e cattolica, che, praticamente, impedisce di vedere le cose secondo le nuove esigenze della cultura e della vita. Avevano anche detto che loro seguivano la contestazione, cioè simpatizzavano per quei gruppi che ritengono che non si può aspettare ancora che le cose cambino da sé o su promesse di riforme, ma che, invece, bisogna forzare i tempi e le situazioni con energia e, se necessario, anche con manifestazioni di piazza, anche con la violenza, cioè andando contro le leggi attuali, che non interpretavano bene la realtà...La seconda novità riguardava la nascita di un gruppo detto "I Mattacchioni", formato da alcuni universitari, liceali e giovani artigiani, i quali avevano idee che sembravano originali e per certi aspetti anche strane. Affermarono che la fede, presa sul serio, fa diventare persone capaci di essere attente a tutto e di fare cose buone anche per la società...e altro dicevano che non era tanto chiaro, né tanto semplice.

All'arrivo di Cecilia si cambiò subito registro. Con gli scontati baci e abbracci ci furono le parole sincere di solidarietà, di sostegno morale e di consolazione per Cecilia, in perfetta corrispondenza, d'altronde, col consueto stile di trattare quell'argomento in famiglia. Ci si impegnò anche ad alleggerire gradualmente quel discorso con diversivi e riferimenti che introducevano altre attenzioni compatibili con la circostanza. Così fino a mezzogiorno in casa di zia Elisabetta ci fu sempre e tanto da dire: intelligenza selettiva delle notizie e spontaneità narrativa precedettero bene con perfetto dosaggio di tempi e di partecipazione. Si disse, infatti, dei sacramenti che il parroco il giorno prima aveva portato al vecchio infermo Vincenzo Albanese persona molto stimata per la laboriosità e l'onestà sempre dimostrate - era stato un operaio agricolo - e si fecero le lodi della famiglia che ora lo assisteva con evidenti sacrifici. Si parlò anche della turbolenta e bisbetica Lucrezia Ferrini, che aveva sempre da dire nei confronti del cognato per la sua intromissione - diceva lei - nei fatti di famiglia: i fatti erano che in questioni di fitti, di fondiari, di testamenti ecc., il cognato diceva sempre la sua (peraltro competentemente e rispettosamente). L'ultima novità era che il giorno dopo sarebbe stata celebrata una messa nella cappella di sant'Anna per grazia ricevuta. La faceva celebrare donna Aurelia, dopo il

parto difficile della figlia Bernarda, ancora in ospedale, ma ormai fuori pericolo e con la neonata in ottima forma.

Insomma, la mattinata fu un saggio di letteratura varia, leggera fatta da persone in dialogo su argomenti di vita ordinaria, in sé molto modesta, come può essere quella di un paese o di un quartiere, ma non priva di quella dimensione umana che sempre e comunque, volenti o nolenti s'impone e che apre ai grandi interrogativi della vita, dinanzi ai quali anche il rimanere soltanto pensosi è indice di quanto la nostra vita sia delicata e complessa..

-Cecilia! - Era la voce di Luciano dalla strada, sotto la finestra – Elisabetta e Cecilia si affacciarono - Con Luciano c'era anche il geometra Merisi, che esse non conoscevano. Li invitarono a salire.

-Sarà per un'altra volta – disse Luciano – ora è meglio tornare a casa – E' già mezzogiorno. - Vengo – disse Cecilia, che salutò in fretta zia Elisabetta e le altre donne e fu sulla strada. Luciano le comunicò subito la novità del posto di lavoro ottenuto in cantiere e le presentò il geometra Merisi – E' lui – aggiunse- che mi ha portato la bella notizia perchè è tecnico della Ditta che mi ha preso.

Si mossero accompagnando i passi con parole di circostanza. A un angolo fra due case, per fare largo a due persone che venivano in senso contrario, rallentarono rasentando il muro. Il geometra Merini si trovò di fronte Cecilia e le disse che aveva saputo della fine del fidanzamento con Oreste. Luciano colse il momento e disse che il geometra aveva espresso l'intenzione di fidanzarsi con lei. Cecilia guardò i due.

-Non pensavo, non credevo - disse tra sorpresa e confusa-

-Ne parleremo a casa – disse Luciano -

-Si - disse il geometra -

-Si- disse Cecilia -